

Fiorenza Taricone
Streghe e stregoneria: lontane e vicine

Inquietanti parentele

L'etimologia della parola, non proprio certa, non è di per sé rassicurante, sempre riferita ad animali esteticamente non pregevoli, o addirittura inquietanti; dovrebbe discendere infatti dal latino *strix*, un rapace notturno, simile al gufo, da cui il vocabolo medioevale *stria*, riferito a civette o barbogianni. Da *strix*, nasce il nome di *striges*, donna malefica che si denuda, brucia due granelli d'incenso, si spalma il corpo con foglie d'alloro per trasformarsi in uccello che succhia il sangue degli umani durante il sonno. In tedesco, il riferimento è al termine greco *aix*, cioè capra. Nella mitologia greca adattata a quella romana, *Lamia*, regina di grande bellezza, si attirò la gelosia di Giunone per aver amareggiato con Giove. Fu punita con l'uccisione dei figli e, folle di dolore, dopo aver invocato da Giove la vendetta, acquistò il potere di trasformarsi in animale, diventando il terrore delle puerpere perché succhiava il sangue dei neonati o li rapiva. In longobardo, il nome della strega era *masca*, spirito ignobile, e affine alle amazzoni come divoratrice di uomini.

I riferimenti simbolici e allegorici non erano quindi granché, tuttavia le streghe dell'antichità erano per lo più tollerate, in qualche caso esaltate, oggetto di meraviglia e curiosità, come ci ricordano fin dal paganesimo Circe e Medea. I Romani non furono teneri con la descrizione delle streghe. Orazio, ma soprattutto Ovidio vedeva in animali rapaci, con artigli potenti, simili a civette, vecchie trasformate per magia in uccelli, alla ricerca di neonati lasciati incustoditi, di cui divoravano le interiora. Il trucco per difendersi consisteva nel toccare l'architrave e la soglia della porta con un ramoscello di corbezzolo e appendere biancospino alla finestra, infine offrire le interiora di un maialino in sostituzione di quelle del neonato. Sia Ovidio che Petronio però, oltre alla descrizione che evoca la paura, ne descrivono gli indubbi, sconfinati, poteri. La strega, *Dispas*, di Ovidio, non solo conosceva l'uso delle erbe, ma poteva evocare i morti, far scorrere un fiume all'indietro, oscurare la luna con il sangue. La Panfila di Apuleio poteva per mezzo di incantesimi soggiogare gli elementi, turbare i pianeti, e persino essere di disturbo agli dei. Si mutava in uccello tramite una pozione magica di lauro e finocchio, sciolti nell'acqua, ingerita e strofinata, in grado di far spuntare le piume, e trasformare naso in becco e unghie in artigli. Anche in questo caso, c'è un riferimento alla violenza contro gli uomini: sempre pronta all'eros, quando qualche giovane osava rifiutarla, veniva o tramutata in animale o ucciso immediatamente. Ma anche in altre versioni meno sanguinarie, si vendicava del rifiuto rendendo impotenti gli uomini malcapitati. Assolutamente duale, la strega, da un lato propinava filtri con foglie di fico selvatico, cresciuto su una tomba, sangue di rospo, ossa tolte dalle fauci di una cagna e midollo di bambino, ma era

anche saggia raccoglitrice di erbe guaritrici, e botanica attenta e curiosa.

La strega iniziò progressivamente nei secoli del basso Medio Evo ad essere considerata un'alleata di Satana, una succuba, sua amante. Più una giovane donna era bella, più veniva considerata una creatura di Satana perché invitava alla lussuria; i lunghi capelli sciolti sulle spalle erano considerati segno di appartenenza alla setta diabolica, perché il Diavolo era affascinato dalle chiome sparse. Il nemico del bene per i cattolici, al pari delle streghe, preferiva presentarsi sotto l'aspetto di un animale: caprone, lupo, gufo, o in forma semiumana.

All'Alto medio Evo appartengono le prime tracce di un'attenzione giuridica nei confronti della magia stregoneria, con il Concilio di Alvira(340), con la punizione di quanti procuravano la morte con la magia e con il Concilio di Ancira(314), contro i praticanti della magia nera. E' però il *Canon Episcopi*, un'istruzione data ai vescovi sull'atteggiamento da assumere nei confronti dell'antica credenza nella società di Diana, il punto di partenza della letteratura demonologia, che dopo varie aggiunte confluì nel *Decretum Gratiani*, con il nome dato dalle parole da cui inizia. Se il Medio Evo fu particolarmente intollerante verso qualunque forma di eresia e quindi la stregoneria come connubio con il demonio, non tutti i ceti mostrarono la stessa attenzione; tra l'XI e il XIII secolo infatti, vi fu un minore interesse da parte degli strati colti e urbani della società per le manifestazioni della magia classica, per contro saldamente radicate nella cultura contadina.

La rottura dell'unità cattolica al tempo della Riforma non migliorò il clima persecutorio verso la stregoneria. Lutero stesso si riteneva perseguitato dal diavolo: "noi siamo anima e corpo assoggettati al diavolo che vaga sotto forma di spirito su questa terra di cui egli è principe e Dio, tutto ciò che appartiene alla vita corporale è soggetta al suo dominio. Egli può recare danno mediante le sue streghe" (V. De Angelis, *Le streghe. Storia di donne che nacquero fate e morirono amanti del diavolo*, 1999).

Incontri proibiti: il sabba

L'inferno su cui i demoni regnavano, responsabile di tutte le miserie che affliggevano il mondo, era essenzialmente monosessuato al maschile, e i demoni avevano quindi bisogno di emergere nel mondo visibile per sedurre le femmine.

Il rituale d'incontro fra i due mondi, quello satanico e quello con la stregoneria derivata dal culto pagano, era il sabba, che non era un rito di devozione, né un sacrificio o penitenza come fra i cristiani, ma festa di esplosione dei sensi, e affermazione della carne. Forse derivante dal numero sette considerato magico dall'astrologia egiziana, e dalla mitologia babilonese, che scandiva i giorni della settimana, e le costellazioni della Via Lattea, o forse dall'ebraico *sabbath*(sabato)perché i riti degli ebrei erano ritenuti la quintessenza della perversione, i sabba si svolgevano con un preciso calendario stagionale. Nei giorni di sabato, lunedì, mercoledì e venerdì, sempre di notte o alla

vigilia di ogni giorno festivo del calendario cristiano, come Natale, o Pentecoste, il sabba veniva celebrato su una radura isolata, sull'orlo di un precipizio, o in cima ad una montagna, come pure nei pressi di templi pagani diroccati, o accanto ai Dolmen in Bretagna. I luoghi nei quali transitiamo inconsapevolmente oggi ci parlano della stregoneria dei millenni andati: nella odierna Piazza del Popolo a Roma il papa Pasquale II fece abbattere il pioppo(*populus*), sotto cui fu sepolto Nerone, maestro di una setta segreta che si riuniva nelle notti di novilunio, perché convegno abituale di streghe; ma altri luoghi di streghe sono disseminati in Italia: la pianura di Mirandola, il monte Paterno vicino a Bologna, il lago di Basto in provincia di Cuneo, e il passo del Tonale, che mette in comunicazione la Val Canonica con la Val di Sole.

Il sabba è sempre stato enfatizzato nei suoi riti sessuali: il coito con il diavolo, attività etero ed omosessuali, in definitiva una contro morale rispetto a quella sessuofobica della Chiesa, incarnata da contadine povere, donne sole, vedove, nubili, prostitute, ceti subalterni comunque, tutti soggetti a rischio d'immoralità. La partecipazione femminile ai sabba in luoghi lontani era resa possibile dalla credenza che le donne potessero volare, credenza di origini antiche, come quella secondo cui esse partecipavano a cavalcate notturne, e di cacce selvagge in compagnia di Diana, la dea romana della fertilità, frequentemente associata alla luna e alla notte, e spesso identificata con Ecate, la dea del mondo sotterraneo e della magia.

Ma fra il '500 e il '600, secoli di punta nella caccia alle streghe, le cavalcate si trasformano e rese possibili non solo dal cavallo, ma da chimere, caproni, cervi e puledri privi di ali o da uno speciale unguento fatto di grasso di bambini. Pico della Mirandola era convinto dell'esistenza di una congrega sotterranea di streghe che attraversava il tempo, ipotizzando uno strumento singolare per volare verso il sabba: uno sgabello che la strega usava, dopo essersi unta i glutei con una pomata a base di sangue di bambino.

Un incontro sfortunato: le streghe e l'eresia

L'incontro-scontro della stregoneria con l'eresia cattolica durante il Medio Evo fu fatale e fece precipitare la considerazione sociale e politica della stregoneria. I monaci medioevali che posero sotto accusa gli eretici nel '200 e nel '300 furono particolarmente virulenti nei confronti dei valdesi e dei catari. Quest'ultimi, che pure erano antidemoniaci, accentuavano però il potere del diavolo nel mondo, elevandolo quasi all'altezza di Dio; fu facile quindi ai suoi avversari farli diventare eretici in quanto adoratori del diavolo stesso. Essere incolpati di eresia era comunque relativamente facile perché qualunque scostamento dall'ortodossia si tramutava in accusa e verso la fine del Medio Evo fu rivolta ai maghi e alle streghe. Il confine dell'eresia fu attraversato quando si consolidò l'idea che le streghe non fossero solo maghe, ma adoratrici del diavolo, trasformandole in individue malvage che avevano rifiutato la fede cristiana.

Da allora in poi, la storia della stregoneria significherà soprattutto, fino a noi, la storia della sua persecuzione. L'inquisizione ne rappresentò il braccio armato. Il suo compito era *inquirere*, appunto individuare, trovare e perseguire tutti gli eretici; non solo catari e valdesi, e in seguito protestanti, ma anche coloro che erano sospettati di magia e stregoneria, coinvolgendo non solo gli eretici, ma anche gli infedeli, come gli ebrei, che la mentalità popolare accomunava spesso alle streghe. L'accusa di stregoneria era vista di buon'occhio dai vertici del potere ecclesiastico e statale, perché consentiva l'eliminazione di nemici evitando prove concrete nei loro confronti. La caccia alle streghe consisteva di fatto in campagne ben organizzate, finanziate e portate a termine dalla Chiesa e dallo Stato. Il sentimento del terrore era un ottimo deterrente per sottomettere popolazioni ribelli, imporre religioni non volute, arricchire le autorità religiose e i loro complici inquisitori, i quali godevano di privilegi particolari ed erano al di sopra della legge.

La caccia alle streghe poteva essere endemica o epidemica: nei villaggi piccoli serviva spesso ad eliminare persone mal viste dal resto della comunità, quasi sempre povere. Le psicosi di grandi dimensioni invece eliminavano persone di tutte le classi sociali, coinvolgendo anche persone ricche di sesso maschile. Le donne che incorrevano nell'accusa di stregoneria erano soprattutto levatrici, bambinaie e cuoche, coloro in definitiva che potevano avere competenze particolari, come l'uso di erbe mediche e paramediche, facilmente trasferibili alla magia nera. In un'epoca infatti in cui la mortalità dei neonati era altissima, e l'infanticidio una pratica non rarissima, l'accusa alla levatrice di aver fatto morire il neonato offriva ai genitori anche un mezzo per vendicarsi. Le streghe infatti erano considerate avidi di bambini non battezzati da sacrificare al diavolo per cibarsene durante il sabba. Il *Malleus Malleficarum*, il manuale che insegnava a riconoscerle e a farle confessare, indicava nella guaritrice o nella levatrice le mentite spoglie della strega. Il processo di accentramento della pubblica professione della medicina, nel Cinquecento, unitamente all'esclusione femminile dalle Università accelerò il processo di messa al bando delle donne dalla pratica medica, vietata agli ebrei e ai chierici. Le cattive cure delle streghe quindi, servivano anche a mascherare l'incompetenza dei medici.

La superstizione popolare era, da parte sua, molto ben disposta ad attribuire alla magia una quantità notevole di malattie, dolori e morti che oggi non presenterebbero alcun problema: reumatismi, artriti, paralisi progressiva, tubercolosi. Le fonti letterarie abbinano anche ai poteri malefici il dato fisico della bruttezza. Ogni vecchia aveva la faccia rugosa, la fronte solcata, il labbro peloso, i denti bavosi, gli occhi strabici, la voce stridula. Oppure era zoppa, sdentata, deforme. Il quadro caratteriale era invece composto da caratteristiche quali la presunzione, la lussuria, la malinconia, la malvagità, la litigiosità.

I processi alle streghe riflettono le innovazioni giuridiche introdotte fra il XIII e il XIV quali per esempio l'uso della

tortura. Prima l'azione penale si articolava in due fasi: l'accusa formulata sotto giuramento da un soggetto privato e la condanna o assoluzione da parte del giudice in base all'ammissione della colpa dell'accusato o di prove fornite dall'accusatore. In casi dubbi si ricorreva all'ordalia, cioè la richiesta a Dio di un segno della colpevolezza o dell'innocenza. Dopo il 1215, la Chiesa proibì agli ecclesiastici di partecipare alle ordalie. I processi si basarono allora sul metodo inquisitorio, secondo il quale i componenti di una comunità o un magistrato potevano citare in giudizio una persona sulla base d'informazioni o di voci. I giudici assunsero il compito di investigare i fatti. Le prove erano la testimonianza di almeno due testimoni o la confessione dell'imputato. La diffusione dei movimenti ereticali diede un forte impulso alla tortura, amministrata dai giudici civili e successivamente introdotta come procedura consueta nei tribunali dell'Inquisizione, tanto più giustificata nei processi alle streghe poiché la stregoneria era considerata un *crimen exceptum*, un crimine eccezionale.

Fra gli strumenti più tremendi, lo *strappado*, una puleggia che permetteva di sollevare in alto la vittima con le mani legate dietro alla schiena. Talvolta ai piedi venivano legati pesi notevolissimi in modo che strappando bruscamente la corda le articolazioni delle braccia fuoriuscivano. In Spagna era in voga ingurgitare enormi quantità di acqua; altrove, infilare più volte ed estrarre uno straccio bagnato in gola; oppure il *tormentum insomniae* la veglia forzata di 40 e più ore che riduceva la vittima a scambiare il carnefice per un amico con cui confidarsi. Estremamente spettacolare era la cosiddetta *culla di Giuda*, in genere applicata ai sodomiti e alle streghe. Gli imputati venivano legati a diverse corde in trazione appoggiati con le gambe divaricate su un cuneo di ferro. Allentando le corde a poco a poco, il peso del corpo faceva penetrare il cuneo nell'ano o nella vagina, ed era usata soprattutto nel Cinque e Seicento per le donne amanti del diavolo.

La condanna delle streghe soddisfaceva anche il gusto dell'erotico in epoche sessualmente repressive. La gogna imprigionava donne con il seno nudo, testa e braccia nei legni, oppure con le gambe scoperte fino all'inguine e la caviglia nei ceppi. Anche la ruota costringeva le donne a spogliarsi o ad indossare vesti molto succinte. La flagellazione del resto si prestava a soddisfare gusti sadici, poiché la donna era scoperta con le spalle e il seno, mentre le sue urla e le contrazioni erano considerati uno spettacolo appetibile, che attirava le curiosità dei ceti più elevati. Ma anche altri tipi di condanne divertivano molto come l'annegamento degli eretici in botti piene di sale e acqua o aceto; oppure la sepoltura da vivi. La tortura variava a seconda della gravità, e comprendeva cinque livelli: la terrizione cioè la semplice minaccia della tortura, quella lieve, il terzo prevedeva la sollevazione per un tempo maggiore, il quarto livello, era stato regolamentato dalla bolla papale di Paolo III nel 1548, con un tempo massimo per la corda di un'ora, infine l'ultimo dove potevano essere applicati tutti gli strumenti. Tortura estrema era

il rogo riservato a eretici, ebrei, bestemmiatori, sodomiti e streghe. Lo Stato allestiva i roghi, e ordinava di ammucchiare le fascine nella piazza principale. Un numero per capire meglio: nel 1595 il procuratore generale della Lorena, nel suo libro *Daemonolatreia*, informava i suoi fedeli di aver ucciso in 15 anni di attività circa 900 streghe, ma purtroppo per le vittime lavorò per vent'anni. Pierre de Lance, pubblico ministero nella regione basca della Francia, era convinto che tutti i trentamila abitanti del proprio distretto fossero streghe; in quattro mesi, anno di grazia 1609, fece morire sul rogo 600 persone e tre preti. La prova dell'acqua infine aveva un che di beffardo: chi era sospettato, veniva legato strettamente e immerso in un corso d'acqua; se galleggiava voleva dire che l'acqua rifiutava gli amici del diavolo, se andava a fondo era innocente; in ogni caso la morte era assicurata.

La stregoneria come problema politico

Le streghe, al pari delle Amazzoni, hanno accompagnato spesso l'evolversi della questione femminile, come esempi per lo più minacciosi e destabilizzanti; i miti e le allegorie, del resto, con il loro potere evocativo sono spesso più eloquenti delle parole e hanno reso benissimo nel corso dei secoli il grado di saturazione cui erano giunte le donne nel confronto-scontro con la società maschile. Nel Seicento, in un secolo in cui comincia a muovere i primi passi il dibattito sull'eguaglianza della facoltà intellettive femminili rispetto a quelle maschili, e che segna anche l'apice e il declino della persecuzione alle streghe, le guerriere pagane diventano alfiere dell'emancipazione femminile. Si legge in una *Istoria delle Amazzoni* di come le regine Martesia e Lampeda radunassero tutte le donne; l'arringa che una delle due rivolge alle astanti riunite in assemblea ha un tono anacronistico rispetto al resto del racconto; le parole fatte pronunciare alla regina appartengono infatti di diritto al secolo XVII recando tutti i temi tipici della querelle femminile e i modi con cui le ragioni erano fatte valere: "La vendetta non si restringa solo nelle guerre continue che dobbiamo avere coi vincitori dei nostri mariti, ma stendiamola pure sopra gli Sciiti. Esterminiamoli e dichiariamoli nemiche irreconciliabili di tutti gli uomini...Liberiamoci per sempre dal giogo che le leggi del matrimonio impongono al nostro sesso. Consideriamo tutti gli uomini come tiranni e con una impresa che non è maggiore del nostro coraggio, procuriamo di assoggettarli. Poiché infine quali privilegi hanno gli uomini che non possiamo avere anche noi? La loro condizione ha ella qualcosa di superiore alla nostra, eccettuata l'autorità che solo la nostra debolezza gli ha lasciato prendere sopra di noi. Non è vergogna che obbediamo a quelli che con tanta diligenza alleviamo e ai quali pare che la natura stessa ci dia autorità di comandare, ma consideriamo care compagne, fin dove giunge la nostra cecità, osserviamo quelle leggi che gli uomini stessi hanno fatto a loro vantaggio...E perché pensate che così ci trattino? "(F. De Capissol, *Istoria delle amazzoni*, 1688).

Ma se pur avvincente, il mito restava mito, e circoscritto nella sua pericolosità, anche perché occorreva saper leggere per conoscere i particolari. La stregoneria aveva tutt'altro impatto sull'immaginario, perché si ricollegava alla fede offesa, alle paure, al senso di precarietà individuale; inoltre, essere strega significava già una condanna, senza alcun bisogno di saper leggere le carte processuali; infine, come abbiamo visto, la spettacolarità delle punizioni e delle esecuzioni era vista da un pubblico molto ampio.

Le colpevoli di stregoneria, ree anche di appartenere ad una contro società che si arrogava un diritto di conoscenza non consentito, per l'epoca rappresentavano anche una doppia sfida: al potere religioso, in quanto eretiche e a quello politico, in quanto donne che si attribuivano un potere illegittimo. Lo aveva afferrato perfettamente lo scrittore e giurista Jean Bodin, teorico insuperabile della legittimazione divina della monarchia, in questo caso francese, espressa nei *Six livres de la République*. Nella sua produzione rientra uno dei più accreditati testi sulla stregoneria, intitolato appunto la *Démonomanie*. Solo in anni recenti, con gli studi di Ginevra Conti Odorisio, questo testo è stato pienamente collegato alla sua grande opera sulla sovranità, mentre prima era stato considerato un trattato oscurantista in piena soluzione di continuità. La *Démonomanie* è sì un trattato sulla stregoneria, ma anche una riflessione sulla giustizia; fondamentale quindi era il ruolo dei giudici che non dovevano essere timorosi nell'estirpare il delitto di stregoneria che superava qualsiasi altro. Nessuna pena era abbastanza severa e qualunque esitazione si trasformava in una connivenza dei giudici stessi. In modo assolutamente incoerente, Bodin, che aveva proclamato la neutralità dello Stato rispetto ai conflitti religiosi, invoca a gran voce l'intervento diretto della magistratura. La punizione esemplare serviva a placare l'ira del Signore e il potere del magistrato finiva per assumere una dimensione sacrale, in sprezzo delle procedure ordinarie; per Bodin infatti, il giudice doveva ottenere la verità in tutti i modi che si potessero immaginare, persino accogliere la testimonianza delle donne, non prevista dal diritto canonico, a causa della *imbecillitas e fragilitas sexus*. E perché no quindi, una figlia contro la madre, il padre contro il figlio e così via?(G. Conti Odorisio, *Famiglia e Stato nella République di Jean Bodin*, 1999). Proprio Bodin che aveva teorizzato il potere assoluto del monarca finiva per affidare al giudice un potere discrezionale enorme, che in coerenza non avrebbe dovuto accettare. Ma sopra tutto, l'esigenza era quella di ribadire l'inferiorità privata e pubblica delle donne, la necessità che obbedissero alle gerarchie, e soprattutto al sovrano, così come nelle famiglie le donne obbedivano al *pater familias*. Per il giurista Bodin, gli uomini all'interno delle famiglie governavano prima sulla moglie, poi sui figli, poi sui servi. Nessuna disobbedienza era ammessa, tanto meno quella eretica delle streghe, che era renitente a Dio e agli uomini.

Non posso esimermi da un commento finale del tutto personale: ogni volta che mi domandano se avrei preferito vivere in altre epoche, scelgo comunque quella contemporanea e ringrazio il neo-femminismo degli anni settanta e tutto il suo apparato "stregonesco".